

L'«ARCHEOCONDONO» VA IN AULA  
URBANI NON LO HA BLOCCATO

Va in aula l'«archecondono»: è l'emendamento alla Finanziaria presentato da Franco Conte di Forza Italia che permette ai tombatori o a chi detiene reperti archeologici senza averli denunciati (come prescrive la legge) con una banale autocertificazione e il ridicolo pagamento allo Stato del 5% del valore stimato di divenire legittimi proprietari del bene. Il ministro per i Beni culturali Urbani, diffusa la notizia dal professor Settis (non prima), si è detto indignato e contrario, ma la sua azione per il ritiro del testo o non c'è stata o è finita nel nulla: all'ordine del giorno alla Camera all'articolo 30 bis c'è proprio l'«archecondono».

## mostre

## GIORGI A BRUXELLES, FIGURE LETTERARIE IN LISTA D'ATTESA

Marco Di Capua

Il pittore toscanesimo Paolo Giorgi ha fatto un sacco di mostre nel corso della sua carriera, qua e là. Che so, Quadriennali romane, personali e collettive a Milano, Parigi, Monaco, Damasco, Beirut. Solo che se scorri il suo curriculum ti colpisce una cosa: Giorgi ha esposto volentieri le sue opere anche negli aeroporti. Malpensa, Leonardo da Vinci. Oggi è la volta della Sala Raffaello dell'Alitalia a Bruxelles. Un altro aeroporto. E la cosa magari non ti colpirebbe, se non fosse paradossale che a stare lì, tra la gente che va e che viene, arriva o si dice addio, insomma tra le innumerevoli persone che recitano la loro parte sulla scena contemporanea della mobilità, siano i più immobili quadri che io conosca. Così prenderà il

suo aereo per un qualche chissàdove, chi ha appena visto stanze silenziosissime e assortite, occupate da una introversa e indolente stirpe di sacerdotesse del nulla, intenta a officiare i propri riti a invisibili, avidi divinità domestiche. Leggere, attendere, pensare, meditare, guardare: tutto così. La mente pittorica di Giorgi è un vasto appartamento ombroso dove stare fermi e dal quale non uscire mai.

Arnaldo Romani Brizzi che presenta queste *Opere scelte* (fino alla fine di dicembre) ha notato come «una pittura simile si colloca in un territorio aristocratico, che affetta semplicità, ma che anche dichiara che non defletterà mai da un microcosmo che, ancorché non più corrispondente al macrocosmo del mondo esterno, è il mondo

eletto per eccellenza, quello al di fuori del quale non sarebbe possibile vivere, agire, creare. Un mondo di autodifesa personale, forse; proprio per tale motivo non privo di segnali struggenti». La vita vera è in un bunker. La bellezza è l'ornamento di un tappeto accuratamente, pazientemente dipinto. Deve bastare. Anche perché là fuori il mondo è brutto da fare schifo. Chi conosce Giorgi sa che lui la pensa davvero così. D'accordo con Morandi, dunque non con uno qualsiasi: «Torre d'avorio? Sì, e con del buon filo spinato tutto intorno».

Giorgi ha cominciato a dipingere nel 1972, quando aveva già trentadue anni. Tardi, se ci pensi. Però ha capito in fretta ciò che voleva dalla

pittura figurativa: che fosse lo specchio, anzi la fortificazione in grado di accogliere e proteggere le pagine dei libri che aveva letto, delle sue fantasticherie solitarie, delle musiche che aveva ascoltato. Ogni quadro un asse chiodato per la palizzata di guardia. Con un po' di immaginazione fai questo gioco: se le figure dipinte da Giorgi avessero voce parlerebbero la lingua di Thomas Mann e Lenet-Holenia. Se guardassero quadri sarebbero quelli di Hammershoi e Khnopff. Se ascoltassero musica sarebbe quella di Wagner e di Richard Strauss. Se infine potessero prendere un altro aereo, a loro piacerebbe proprio atterrare, ci giurerei, non molto lontano da Bruxelles, a Bruges. Quella di Rodenbach, ovviamente.

# Gli scrittori di Walser, così leggeri da sembrare Zen

Kleist, Dickens, Schiller e anche se stesso: in un libro i ritratti dell'autore de «I fratelli Tanner»

Beppe Sebaste

Nelle sue bellissime lezioni su *Il lettore, il narrare*, lo scrittore Peter Bichsel, svizzero di Solothurn, immagina a un certo punto che una società pacifica non possa essere che una società di lettori. Viceversa, nel suo tono noncurante, racconta che al suo solito bar c'è qualcuno che lo guarda storto, e lo guarda male perché lui, Bichsel, è di sinistra, ed è di sinistra perché è un lettore, e uno che scrive. Qualcosa di simile comunica Amos Oz nelle sue recenti lezioni *Contro il fanatismo*. Dice lo scrittore israeliano che la letteratura, insieme al senso dell'umorismo, già per il fatto di istillare immaginazione nel lettore è un buon antidoto al fanatismo, che è sempre rigidità e morte. La letteratura invece comporta flessibilità, tolleranza, empatia.

Tutto questo mi viene in mente leggendo i *Ritratti di scrittori* di Robert Walser, svizzero di Biel/Bienne, che Adelphi ha mandato in libreria: «Chi legge è lungi dall'architettare piani malvagi», scrive Walser in una prosa del 1917 intitolata appunto *Leggere*. «Una lettura che avvinca e diverta ha il vantaggio di farci temporaneamente dimenticare che siamo esseri malvagi e litigiosi, incapaci di lasciarci in pace l'un l'altro». Leggere è inoltre «freno e sedativo» «alla nostra smodata sete di guadagno e al nostro sconsiderato attivismo».

C'è sempre qualcosa di piacevole e arioso nelle parole con cui i buoni scrittori parla-

no degli altri scrittori, e dei libri in generale. C'è soprattutto molta libertà anti-academica nel loro tono e fraseggio, perché li guida soltanto il piacere e l'amore di leggere. Nel caso di Walser si tratta di una libertà e un'aridità al quadrato, essendo lui l'archetipo novecentesco della leggerezza e della libertà di associazione narrativa. Tutto in Walser è esperienza e degno come tale di essere narrato (si pensi a *La passeggiata* o a *I temi di Fritz Kocher*) e questo - allargare l'area di ciò che è raccontabile - resta il suo grande insegnamento. Fu Walter Benjamin a scrivere che i suoi personaggi, in larga misura autobiografici, sono dei «pazzi-guariti» dalla cui bocca esce «pura prosa», pura come l'aria che si respira, suscettibile di richiamare l'utopia politica di una comunità edenica così perfettamente liberata da non esserci più bisogno di comunicare nulla: dire per il piacere di dire, come la letteratura.

«Scrivere significa accalorarsi in silenzio», annota Walser nei suoi appunti. Gli autori per i quali si accalora sono a loro volta delle anomalie, alferi del frammento e dell'incompiuto, ovvero dell'infinito (è questo il vero romanticismo tedesco), come Kleist, Lenz, Holderlin, Buchner, Brentano, Jean Paul, Schiller, e il posteriore Gottfried Keller. Ma scrive anche su Dickens, cui dedica un ammirato panegirico al limite dell'ironia, e perfino su se stesso: Walser su Walser. Rievocando il suo mestiere di impiegato («cambiare mestiere è solo una questione esteriore e non essenziale»), confessa l'inutilità di viaggiare («cosa potrei e dovrei fare io



Un ritratto dello scrittore svizzero Robert Walser

a Monaco se non starmene seduto al caffè e avere l'impudenza di portare guanti di pelle lucida, correre qua e là con il sole e con la pioggia, (...) conoscere magari anche delle donne carine. È che non capisco bene a cosa mi serva conoscere delle donne carine...»); e soprattutto ribadisce che «l'attività letteraria deriva dalla sfera dell'umano»: «un uomo che non si dedichi alla scrittura, al mattino riuscirà mai a bere il suo caffè? Uno così non ha quasi il coraggio di respirare!».

Insomma, questa raccolta di prose è una collana di perle, stupendamente opache. In uno scritto dal titolo *Quando gli autori sono malati*, si è tentati di vedere una lieve e pudica parodia di J.-J. Rousseau, mentre colpisce il numero di scritti dedicati, quasi un'ossessione, a Heinrich von Kleist - dal celebre *Kleist a Thun*, del 1907, al *Saggio su Kleist* (pure brevissimo) del 1936. Walser evoca più volte il fallimento dell'autore tedesco durante il suo soggiorno in Svizzera, a Thun appunto, nell'Oberland bernese, da cui ripartì febbricitante e allo stremo delle forze, dopo un periodo di quasi catatonica; fece in tempo ad abbozzare varie tragedie, a scrivere *La brocca rotta*, e a stilare propositi di opere che non eseguì. Kleist appare così come l'eroe naturale dell'antierica epica walseriana, se mai ve ne fosse bisogno, dello scrittore. Ma vorrei precisare meglio in che senso.

Ciò che permette di accostare Walser, col tramite di Kleist, a una linea per così dire di resistenza, e sicuramente sperimentale, della letteratura in lingua tedesca, è la comu-

ne anomalia. Anche il filosofo Gilles Deleuze, nei suoi *Dialoghi*, parlava ripetutamente di Kleist, uno scrittore che, al pari solo di Kafka, passava il suo tempo a fare dei programmi di vita. I programmi, osserva Deleuze, sono il contrario dei manifesti, sono delle sperimentazioni e delle ricerche, delle avventure, «dei sistemi di avvistamento per guidare una sperimentazione che va al di là delle nostre capacità di previsione». Kleist, aggiunge Deleuze, seppur «tracciare, nonostante l'ordine tedesco, una dirimpente linea di fuga attraverso le foreste e gli Stati. Come Lenz o Buchner, tutti degli Anti-Goethe». Essere degli anti-Goethe significa scegliere di far parte di una letteratura «minore», cioè anomala. Significa essere sempre alla frontiera e ai margini, di un genere o di uno Stato. Essere sballati socialmente, privi di appartenenza. Significa scrivere per divenire, non per divenire scrittore, ma per divenire altro. Ciò che con ogni evidenza possiamo dire del vagabondo Walser. Dopo la scuola per maggiordomi e una vita passata a fare l'impiegato, verso i cinquant'anni Robert Walser scelse di vivere in un manicomio, da cui la domenica usciva per fare lunghe passeggiate, a volte in compagnia dell'editore, Carl Seelig. Fu durante una di esse che morì, accasciandosi sulla neve. Ho spesso pensato che se lo Zen fosse nato in Svizzera, i suoi monaci e patriarchi sarebbero visuti così.

Ritratti di scrittori  
di Robert Walser  
Adelphi, pp. 163, euro 9,50

mistero buffo.



Fabio Bologna



I monologhi dal vivo  
di Dario Fo e Franca Rame  
in 4 esclusive videocassette.  
domani a 8,90 euro in più.

•Sabato 27 novembre  
Ububas va alla guerra

Storia della tigre

l'Unità

VERSO IL  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS



Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista

## “L'Ecologia fa bene alla Sinistra e all'Italia”

## VICENZA

Giovedì  
11 novembre  
Ore 18.00

Federazione DS  
Via del Mercato  
Nuovo

Partecipano  
Walter Zago  
Daniele Pilastro

## FERRARA

Venerdì  
12 novembre  
Ore 17.30

Hotel Carlton  
Via Garibaldi

Con  
Fulvia Bandoli

Partecipano  
Walter Zago  
Ilio Felisatti  
Nello Mangolini  
Rodolfo Menegatti  
Paolo Munerati  
Romano Punginelli  
Giuseppe Vita  
Walter Zappaterra

## COMISO

Venerdì  
12 novembre  
Ore 17.30

Sala Conferenze  
CAEC  
Via N. Digiacoimo

Partecipano  
Sergio Gentili  
Gigi Bellasai  
Francesco Aiello  
Gianni Battaglia  
Enzo Cannata  
Giuseppe Di Giacomo  
Salvo Zago

## PAOLA (CS)

Sabato  
13 novembre  
Ore 16.30

Sala Convegni  
del Dopolavoro  
Ferroviario  
Rione Giacontesi, 1

Partecipano  
Massimo Veltri  
Andrea Caruso  
Mario Gallina

Info: mozioneecologista@dsonline.it Tel. 06/6711340 www.dsonline.it